

MONITORE DI ROMA

LIBERTA'

EGUAGLIANZA



31 Marzo 1798

An. I. della R. Rom.

Libertas quae sera tamen respexit inertes.

VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Artic. I.

Il Popolo Romano proclama alla presenza di Dio la dichiarazione dei diritti, e dei doveri dell'uomo, e del Cittadino.

E' giunto finalmente, ancora per il popolo Romano, quel felice momento in cui può senza sospetto, e senza timore alzare francamente la voce, e dichiarar solennemente alla presenza di Dio, e innanzi a tutti i popoli della terra, che ha dei sacri ed inalienabili diritti, nell'esercizio dei quali consiste la sua felicità, che gli riconosce, e che ha una Costituzione, la quale gli svolge e gli assicura. Avvilto, calpestato, e schiacciato sotto il piede di quei medesimi che insigniti di un sacro carattere largamente gli promettevano una felicità futura per togliergli la presente, egli era un miserabile oggetto d'obbrobrio ai suoi occhi medesimi, e spettacolo di compassione, e di ludibrio a quelle nazioni stesse che pur dal capriccio di pendono di un solo Regnante. A quell'inutile, ridicolo, e infame libro che i nomi conteneva degli orgogliosi Aristocrati, appoggi, e satelliti della tirannia, e della depredazione vede egli succedere questo

codice prezioso, che sarà un eterno monumento di gloria per la generosa Nazione, che ne fa dono, e una perenne sorgente di felicità per Lui. O Monge, Faypoul, Dounou, Florent, o saggi e virtuosi Cittadini! La vostra memoria sarà sempre rispettabile e cara al popolo Romano, il quale sentirà alfine quanto a voi deve, e allora la sua riconoscenza, ed il suo amore sarà degno di voi.

Il saggio Estensore della Gazzetta Nazionale della Repubblica Ligure si propose fin dal bel principio di delineare al popolo il quadro bizzarro e mostruoso dell'Aristocrazia che lo dominava, e con franco pennello ne disegnò le orride figure, e i ridicoli atteggiamenti: ma noi per la Dio grazia non ci troviamo in questa necessità. Sono tant'oltre arrivati i nostri mali che il Trasteverino, il Popolante, e il Monticiano fremono di vergogna e di rabbia in ricordarsi di quel mitrato fantasma che aveva cangiato il pastorale di pace in spada di guerra, in scettro di ferro; di quei superbi Arconti, che assorbivano i beni presenti della Nazione, e le risorse future, di quegli intriganti a mantello paonazzo, che stendevano la desolazione e la ra-

pina nelle Provincie, insomma di quello sciame degenerare di Leviti, che aveano convertito l'altare in un Burò, la stola in tracolla, e in Belial il Dio d'Israello.

Qual sarà dunque l'oggetto che dobbiamo proporci perchè lo crediamo di maggiore utilità, e d'urgenza più pressante? Per determinarlo basta dare un'occhiata al sistema generale dei Governi Monarchici, e specialmente al Papale. Il Filtro meraviglioso, e il divino Nepente di questi per affascinare, ed incurvare i popoli al giogo è stato, e sarà sempre l'ignoranza dei diritti originarii dell'uomo, e dei doveri che quindi derivano. Perciò si veggono le Università ed i Licei ridondanti di Cattedre dalle quali ora un Frate impudente erutta le barbare frasi del secolo 13, e spiega cento ridicole questioni di Teologia Polemica, e Scolastica, simili ai sogni di un ubriaco, col *secundum quid*, col *simpliciter*, e l'*autosefa*, ed ora un vecchio Istitutista addestra la gioventù nelle non meno barbare formole degl'indigeribili digesti spesso amalgamate con le Decretali, e le Bolle per formarla felicemente al Cavillo, ed alla Mozzorechierla. Che se qualche Professore non dirò negli scritti, ma nelle parole di semplice conversazione si distingue con un poco di buon senso, soffre subito, per parte ancora dei Governi più Ipocriti per paura, e dissimulanti per debolezza mortificazioni, rimproveri, e minacce. Osservate ancora l'educazione domestica nei Governi Monarchici. Voi vedrete un giovinetto confidato o ad un Prete ignorante, che per lo più è il primo Camerier d'onore della Signora Madre, oppure ad un Prete fanatico e bigotto che fa consistere il grande affare della educazione nella sola recita del *Rosario*, nella fabbrica degli altarini &c. Parleremo in altro tempo della non meno assurda educazione dei Collegi Aristocratici. Or se così trascurata, anzi se così contraria ai veri interessi della patria, ed alla ragione è l'educazione nei Governi Monarchici, nei quali talvolta

pur s'incontra un Principe meno negligente o che affetta maggior attività, quale dovea, e deve essere in Roma, e nello Stato già Ecclesiastico, dove l'ignoranza era la base fondamentale del politico sistema? Certamente dove *nullo* era il diritto, nulla la scienza di regnare, *massima* esser dovea la stupidità, massimo l'abbruttimento del popolo. Per convincersene rammentiamoci il diverso contegno tenuto non ha molto dai Preti di Roma, e dagli Oligarchi di Toscana durante il delirio popolare sopra le immagini che moveano gli occhi. Questi ai quali conveniva un contegno d'ipocrisia, e che aveano adottato il *si non caste saltem caute* a guisa dei Frati, cercarono d'impedire il progresso del fanatismo allora pericoloso, e soffrirono che i più illuminati parlassero, e ridessero. Ma quelli dall'altra parte fecero eco alle stolide voci della credulità, moltiplicarono gli oggetti della popolar superstizione, e trovarono in Marchetti il più impudente e schifoso Predicatore della impostura. E fosse pur egli stato il solo!

A lui si unì una numerosa caterva di Preti e di Frati, i quali fomentavano da una parte l'errore, e dall'altra notavano con occhio maligno quei pochi che mostravano il minimo segno di diffidenza. E qui mi si permetta una breve digressione.

Di questi preti e di questi frati molti ancora stanno in Roma, molti parlano nei confessionarij, tanto più perchè le Autorità Costituite sono state forse troppo discendenti ai loro maneggi per restare; Ora crediamo noi che costoro abbiano cambiata maniera di pensare, oppure non abbiano più interesse d'ingannare il popolo? Se si dubita con qualche probabilità della conversione sincera di alcuni secolari che jeri erano tenaci dell'antico sistema, e oggi sono in carica, quanto più dobbiamo temere di questi, i quali sono abituati nello spacciar l'impostura, e nel nuovo ordin di cose hanno piuttosto perduto che guadagnato? Dico questo per rispondere ad al-

cuni, i quali si sono maravigliati che nei passati fogli abbia presi di mira questi pericolosi individui, che a guisa delle tarle forano sordamente le macchine della Repubblica, la quale avrà tanto maggior consistenza, quanto minore sarà il loro numero, e quanto più il governo penserà a provvedergli per toglier loro uno dei più forti motivi per fomentar l'errore e la superstizione del popolo.

sarà continuato. U. L.

Quadro della Svizzera.

Monsig. Gibbon, quel saggio storico della decadenza dell'Impero Rom. ha descritto in una maniera viva e toccante lo stato di degradazione in cui gli abitanti di Berna tengono quelli del paese di Vaud. Questa digressione si trova in un saggio che egli pubblicò in Francese sulle lettere scritte da un viaggiatore Svedese ad uno Svizzero di questa Contrada.

Voi godete diceva egli di un bel clima, di un suolo fertile, e di mezzi di commercio da cui ritrar potete grandi vantaggi. Ma io mi occupo più sopra il popolo, che sopra il territorio. Fiorisce in Londra la filosofia, Parigi è il centro della politezza, e delle belle arti. Il vostro paese riunisce sebbene in un grado inferiore questi differenti vantaggi. Cosa dunque vi manca? La libertà; e privi di questa tutto il resto è inutile per voi. Quando io osservo il vostro paese, vi trovo due nazioni perfettamente distinte, perfettamente caratterizzate dalla differenza dei loro diritti dei loro impieghi delle loro costumanze. L'una consiste in 300 famiglie nate per comandare, l'altra in 100 mila condannate a servire. Le prime formano un corpo rivestito di tutte le prerogative dei Monarchi Ereditarii tanto più umilianti per voi altri soggetti che questi uomini sono apparentemente vostri eguali; che il paragone fra questi e voi si fa in tutti i momenti della vita; che niuna circostanza tende a sedurre la vostra immaginazione, e a non mascherare con delle illusioni questa immensa disparità!

Quando nel 1685 la meschina politica di Luigi XIV cacciò da' suoi Stati la parte più industriosa dei suoi Sudditi, i più di questi sfortunati cercarono un asilo nel paese di Vaud a causa della sua vicinanza e della conformità dell'idioma. Non volevano eglino che un rifugio, e questo rifugio l'avrebbero riccamente pagato con dei tesori che seco portavano, e con l'industria ancor più preziosa. Ma la politica stolta e gelosa dei Bernesi ne prese allarme, ed eglino conclusero come gli Ambasciatori di Porsenna

Qu'il vaut bien mieux, qu'un roi sur
le trone remis

Comande a des sujets malheureux mais
soumis

Que d'avoir a dompter, au sein de l'a-
bondance,

D'un peuple trop heureux l'indocile ar-
rogance.

Gli abitanti del paese di Vaud son condannati fin dalla loro nascita ad una condizione oscura ed abietta. Naturalmente eglino s'abbandonano alla disperazione e trascurando di coltivare i talenti che non hanno mai occasione di sviluppare, quelli che son nati con delle disposizioni atte a formare degli uomini grandi si contentano di divenir solamente uomini piacevoli. Se io mi avvisassi di proporre che si lasciasse partecipare i soggetti agl'impieghi lucrativi de' Bailli e dei Governatori, le famiglie Aristocratiche di Berna mi battebbero come un sacrilego. Questi emolumenti, mi direbbero essi, formano il patrimonio dello Stato, e lo Stato qual altra cosa è se non il popolo?

Ciascuno Bailli nel suo distretto è alla testa della Religione, della legge, dell'armate, e delle Finanze. Come Giudice decide egli senz'appello di tutte le cause fino a 100 franchi, somma che compone spesso tutte le sostanze del paesano che vien giudicato, perchè il parere degli Assessori nulla è valutato. Egli conferisce o rende piuttosto tutti gl'impieghi del suo distretto. Quando la parte condannata vuol

appellare dalla sua sentenza, non essendovi Corte di giustizia a Moudon, essa è obbligata di ricorrere a Berna, e qual è il paesano che possa sopportar tante spese? Intanto è possibile che il desiderio di vendicarsi da un atto di oppressione gli faccia far degli sforzi; ma in questo caso quante son le difficoltà avanti che il primo Magistrato gli permetta d'entrar nel Consiglio; o che in fine dopo molto tempo, molta pena, e molte spese gli si permetta d'andare a riveder la sua causa avanti a un Tribunale, i di cui membri sono tutti legati col suo primo oppressore non solamente con i legami di sangue, ma ancora con la conformità dell'interesse, e del delitto!

TRIBUNATO.

4 *Germile* (24. Marzo)

Il Consolato ha fatto invito ai Tribuni di risolvere delle dimostrazioni di gratitudine del Popolo Romano alla Nazione liberatrice, invitando perciò a dichiarare il caso d'urgenza. Rifletterono i Tribuni che già era stato preso in considerazione quest'oggetto, tanto la sua importanza era evidente, e la riconoscenza animava i due poteri Legislativo ed esecutivo. Era già stata incaricata una commissione a progettare una legge; essa fece il suo rapporto nel termine di 24. ore. Quindi il Tribunato si occupò in modo, onde riparare al grave disordine delle cedole. La commissione che ne era incaricata propose di richiedere al Consolato dei dati, sui quali poter fondare la legge, e specialmente lo stato delle Finanze, la massa della carta monetata, e moneta erosa, il quantitativo per approssimazione dei fondi nazionali ec. Fu perciò inviato un Messaggio.

F. Bisiotti Segr. compilatore del Tribunato.

5 *Germile.*

Il Tribunato dopo dichiarata l'urgenza ha risoluto che in eterna memoria di riconoscenza alla Repubblica Francese s'inalzi un Monumento in gruppo di Statue sul Campidoglio. Si pongano nelle sale dei due Consigli due lapidi con iscrizioni isto-

riche, le quali manifestino alla posterità la gratitudine del Popolo Romano alla sua liberatrice, e si faccia una festa nazionale.

Insorse disputa sull'esecuzione, volendo alcuni, che dovesse prevalersi degli artisti patrioti, come benemeriti, e più capaci nell'entusiasmo Repubblicano ad ideare cose degne del grand'oggetto, ma si replicò, che il patriottismo non influisce nella perizia delle belle arti, che si voleva un'opera sorprendente, e perciò non doveva restringersi il numero dei concorrenti, e che sarebbe una soddisfazione vedere le mani aristocratiche impiegate ad erigere monumenti di libertà. Fu perciò decretato il concorso generale.

Quindi si propose la legge di deroga dei Fidecommissi, Primogeniture, col pagamento d'una somma geometricamente proporzionata al valore dei fondi in vantaggio del pubblico erario. La gravezza della materia fece sì che dopo qualche discussione si eleggesse una commissione, che l'esaminasse.

Si propose anche la deroga ai contratti lesivi fatti dal distrutto dispotismo, e ne fu rimesso l'esame ad una commissione.

Il riordinamento delle pubbliche Finanze, il modo, onde proseguire i giudizi civili nelle cause già introdotte in Roma, ed altri simili interessanti oggetti occuparono quindi il Tribunato, ma furono rimessi all'esame di tante commissioni.

F. B.

6 *Germile.*

Oggi il Tribunato si è occupato del modo onde provvedere ai miserabili, e renderli industriosi, e diminuirne il numero. Furono proposte delle casse di beneficenza nelle Parrocchie, ma furono più approvate le case di lavoro, perciò fu invitato il Consolato ad informare di tutti gli stabilimenti di sovvenzione che per i poveri esistono nella Repubblica. F. B.

8 *Germile.*

Il cittadino Gagliuffi con elegante allocuzione ha rilevato la necessità d'illuminare le strade de'Paesi della Repubblica

sull'esempio delle altre Nazioni d'Europa. Ha dimostrato che il passato Governo fra le tenebre nascondeva i furti, lo spionaggio, l'immoralità. Ma in una repubblica dove la virtù deve regnare, ed ogni Cittadino deve essere delatore de' Liberticidi, devono evitarsi le tenebre, e perciò propose la formazione d'una legge su quest'oggetto. Fu accolta con viva approvazione la mozione, e fu incaricata una commissione a progettare la legge adattabile a tutta la Repubblica.

Si trattò quindi della risoluzione nel Proclama de' 5 *Germile* addossata al corpo legislativo sul modo d'eseguire il pagamento de' debiti anteriori al giorno della demonetazione delle Cedole. Si decretò la stampa del Progetto di legge su quest'articolo, e si dichiarò il caso d'urgenza.

9 *Germile*. F. B.

All'invito del Consolato sul modo col quale imporre i tributi per supplire alla spesa della Nazione il Tribunato pose in discussione il grande affare; e conoscendone la delicatezza formossi in Comitato Segreto. Dopo tre quarti d'ora ritornò seduta a pubblica, e richiese per messaggio al Consolato i lumi necessari sullo stato delle casse Nazionali e quantitativo delle spese occorrenti; si parlò poi sull'abolizione degli avanzi del diritto feudale, e fu deputata una commissione a esaminare quest'oggetto. Il tribunato chiese conto al Consolato dell'esecuzione della legge che in termine di 48 ore ordinava la distruzione di tutti gli utensili atti alla formazione delle Cedole.

Grande è l'energia di questo Corpo legislativo, e si mostra degno del nome di tribunato. Forse sarebbe desiderabile alquanto più di lentezza per dare luogo alla ponderazione delle cose. Ma ogni corpo posto in moto va proporzionatamente ai mezzi di resistenza scemando la velocità, onde giova il vedere così energiche le prime mosse di quelli ai quali è affidata la pubblica felicità.

F. B.

SENATO

Sebbene il Senato faccia delle frequenti sedute, pure non è in attività perchè il metodo dalla Costituzione prescritto per le leggi non permette che il Tribunato gl'inoltri ancora le sue risoluzioni.

Ha esso bensì approvato quella, che riguardava i monumenti di gratitudine alla Nazione Francese, poichè essendone dichiarata l'urgenza, ha subito avuto il suo corso.

Questo grave Consiglio non mancherà di energia a suo tempo. F. B.

NOTIZIE

Mercoledì mattina morì di parto la cit. Violante Cardelli. Chiunque conosceva questa virtuosa madre di famiglia ha compianto la perdita di una delle poche ex-dame degne della rediviva repubblica. La semplicità del suo funerale mostrò lo spirito democratico dell'inconsolabil marito.

Queste Truppe Francesi incominciano a ritirarsi, e jeri un battaglione di esse marciò alla volta d'Ancona.

Haller, questo famoso Commissario delle requisizioni, è partito.

Quadro de' Papi. Art. II.

Ma in mezzo a questa serie costante di calamità Teocratiche qual popolo ne ha risentite più del Francese? Guardate questi Papi insolenti curvare sotto la loro sferza il dorso servile di Luigi il Buono, ed applaudirsi dell'insulto, che credeano di fare alla nazione nella persona di un Monarca avvilito.....

Non troverete nella nostra storia un grande assassinio senza trovarvi un Papa. Alla voce di un Prete straniero, e in virtù delle Bolle del sedicente *Padre Comune* dei Fedeli, i Francesi si sono sempre veduti dividersi, combattersi, scannarsi, lacerarsi gli uni cogli altri. Colpito insieme da tutte le parti dalla rinascenza filosofia, fulminato dai lumi della ragione questo gigante Sacerdotale cade in polvere all'aspetto della Rivoluzione Francese..... ma chi fu il Generalissimo della truppe Vandee? In nome di chi si scatenarono tutti quelli scellerati che sotto il Cappuccio, e gli scapolari nascondevano l'idea del tradimento, e i pugnali per eseguirlo? Appo chi rifugiò la famiglia di quel ridicolo pretendente al Trono di Francia; e qual fu il punto d'appoggio sul quale posavano le principali speranze di questo figlio primogenito della Chiesa?

Rammentatevi infine che a Pilnitz, quando tanti Re si collegavano nella insensata speranza di smembrare la Francia contavano meno sulle loro armate, che sopra i fulmini ausiliari del Vat-

cano, e che il primo Articolo del piano di Coalizione fu di ristabilire il fanatismo in Francia, e di ricondurre fra noi i Ministri, e i Satelliti di Roma.

Benchè il Direttorio sapesse questi fatti e molti altri, egli aveva ascoltato un resto di condiscendenza per le opinioni di alcuni Francesi accecati e sedotti da inveterati pregiudizi. Per questa sola considerazione il Governo Papale era stato conservato, e si era in certa maniera obliato l'orribile massacro di Basseville Ambasciator Francese facendo grazia al Papa col trattato di Tolentino. Inutile Indulgenza! Funesta impanita! Appena le truppe Francesi si furono ritirate dalle frontiere dello stato Ecclesiastico, la Teocrazia ricominciò ad assassinare, ed uno dei più stimabili Generali, il bravo Duphot, fu la vittima presa da mira, e cadde sotto i suoi colpi omicidi. Tutta l'Europa è convinta che il Governo Papale fu il solo autore di questo delitto, che non fu mosso a commetterlo da alcuna istigazione, che egli solo aveva eccitato un simulacro di rivolta, e che nel tempo stesso il Cardinal Buseca teneva corrispondenza con i cospiratori del 18 fructidor per incendiare la Francia per mezzo del culto, e delle Campagne.

La misura di tanti eccessi, o Cittadini, era giunta al colmo, e toccava alla Repubblica Francese l'asciugare le lacrime della Umanità.

Il Papa ha lasciato Roma, e gli sono stati accordati due Ufficiali per sua difesa. Non si è creduto bene di ritenerlo prigioniero perchè si è abbandonato alla nostra lealtà. Non si sono trascurati i riguardi dovuti alla sua decrepitezza, ma egli stesso ha sentito, che non poteva restare in Roma, che doveva consumare la rivoluzione, dar luogo alla libertà, e rassegnarsi alla sua sorte. Roma libera è stata in tal guisa purgata dalla presenza del Despota, le sue armi sono state atterrate e distrutte, e la sua ritirata ha dato luogo ad una festa solenne.

Il Governo Provvisorio della Rep. Romana ha nominato un Ambasciatore per la Rep. Francese. O Cittadini rappresentanti qual insigne luogo avra nella storia del Mondo la missione a Parigi di un Ministro dei Consoli Romani per ringraziare i Francesi dell'appoggio generoso che prestano per la liberazione di Roma? Qual è quell'anima insensibile che possa vedere con indifferenza un sì glorioso spettacolo? Chi può senza scuotersi udire che il popolo Romano si è alfine svegliato? Chi potrà fra noi non salutare col più tenero trasporto di contentezza, e di gioja questa rinascenza Repubblica? Ma sopra tutto quanto è bello oggi per noi di portare il titolo di Cittadino Francese, e di vedere un gran popolo estinguere per sempre i fulmini del Vaticano con quella mano stessa che rialza sul Campidoglio il venerando altare della libertà.

V A R I E T A'

Nell'opera periodica Inglese che ha per titolo *Magazzino Europeo*, al mese di Dicembre 1792 nel ragguaglio che i Redattori danno di un libro

intitolato: *Saggio sul genio, carattere, e scritti di I. Thomson* di David Stuart si legge questo squarcio curioso, e interessante, che riguarda il famoso Lord Chatam padre del troppo famoso Guglielmo Pitt.

Si fa il più grand' elogio a questo poeta se si fa conoscere il suo attaccamento alla causa della libertà civile, ed onora la sua memoria il piano da lui concepito di un governo perfetto (nel suo poema intitolato *la libertà*) come Milton avea dato quello di un perfetto giardino. A questo aggiunge Stuart, che diciott'anni dopo la morte di Thomson il fu Lord Chatam era convenuto seco della giustezza di una tale osservazione; e che avendolo in seguito interrogato cosa diventerebbe la povera Inghilterra che con tanta predilezione nasconde a se stessa le imperfezioni della sua pretesa costituzione; Lord Chatam avea replicato. *La gotta mi rapirà prima che io vegga le conseguenze di questa infatuazione; Ma prima che finisca questo Secolo, o il parlamento si riformerà al di dentro, o sarà riformato da una VENDETTA al di fuori.*

Discorso pitonico che deve ben presto verificarsi, esclama il Redattore.

Come a molti altri, è stato recapitato al Citt. Sacerd. Niccola Vallerini un biglietto di Congedo dal Ministro della Polizia. Il Vallerini è rassegnatissimo ad obbedire, ma molti patrioti, fra i quali il Monitore, lo conoscono per uno dei migliori e probi Ecclesiastici, che possono contrapporsi a tanti altri di fede meno sicura, e che pure hanno avuta grazia; onde lo raccomandano alla equità, e al discernimento del Ministro. La stessa raccomandazione meritano i Citt. Lemos e Theil Frati Agostiniani, ai quali molti veri patrioti ancora Cisalpini rendono onorevole testimonianza.

Indovinello.

La Cittadina Pieratti soffriva la terribil disgrazia di aver talento, e di esser Monaca in Frascati. Un galantuomo le dette la Costituzione Romana, ed ella se la leggeva avidamente nel giardino. Quando fu all' Art. 343 alzò gli occhi al Cielo per ringraziare la Provvidenza, e in quel tempo vide la porta del Giardino aperta per la immissione del carbone. Indovinate cosa fece?

Pasquino e Marforio.

M. Fosti in Trastevere Giovedì il giorno

P. No.

M. Perdesti un bello spasso.

P. Quale?

M. Fu alzato un bell'albero di libertà.

P. Che burli! In Trastevere! . . . albero di libertà! Fammene un poco il racconto.

M. Da principio la festa era molto languida, ed io pieno di rabbia volea partirmene, quando sentii uno, che predicava. Riconobbi il Baccini, il quale non fece un Esordio molto atto a conciliarsi benevolenza, ma poi disse tante verità che il popolo fu costretto ad applaudirlo. Poi montò in bigoncia Jacoucci, e parlò con familiarità si

cordiale e toccò certi tasti a proposito che spesso il popolo gridava *E' vero, E' vero; Non più Papa, Non più Cardinali. Viva la Repubblica*: e così la languidezza si cangiò in generale entusiasmo. Venne poi il Console Angelucci in una bellissima Carrozza

P. Bellissima Carrozza!

M. Sì: che ti fa maraviglia?

P. Un poco. E' diventato molto ricco Angelucci!

M. Eh: il Consolato è un campetto che per i tempi non frutta male, nè per poco tempo. Ma la Carrozza è a spese della Repubblica. Anzi elle provvede i Consoli non solo della Carrozza bellissima a 4 luoghi, ma d'un'altra ancora elegante a due luoghi, e d'un Erallonè per la notte. Poi Carrozza ai Senatori, Carrozza ai Tribuni, Carrozze

P. A mille Diavoli che ti portino. E poi si dice che la Repubblica è povera!

M. Lo è: Ma un Console deve far buona figura. Deve avere il bordo d'oro al Cappello, ricamo d'oro alla Cintura, catene d'oro per la Consolessa, un suo figlio ancor di 10 anni deve avere il grado di Maggiore

P. Sicchè non vi è differenza tra un Console e un Papa, o almeno un Cardinale.

M. Vi è, ed è questa: il Papa e i Cardinali non aveano moglie, e i Consoli l'hanno. Quelli ingojavan tutto, e i Consoli si contentano d'una parte non molto grande. Ma vedi il buon effetto dell'Equipaggio. Udii molti gridare = *Viva il Cittadino Angelucci* =

P. Sai tu perchè gridavan così? Perchè credevano che gettasse loro del denaro come quando sgombrò la sua casetta di Campo di Fiore per andare alla sua residenza nel Quirinale. Allora gridai anch'io perchè mi toccò un pezzo da sei.

M. L'interesse t'acceca Pasquino. Non sai tu che in tal guisa gl'Imperatori compravano le Guardie Pretoriane?

P. Io non ne so tanta; so per altro che Angelucci è un buon Patriotto, e che nel passato Governo dei Preti ha molto sofferto.

M. E' vero, è vero. E spero che fra due anni il Popolo dirà = *Viva Angelucci* = perchè avrà risentito i vantaggi del suo patriottismo, e della sua onestà.

LEGISLAZIONE.

Alcuni articoli riguardanti la particolar Legislazione di Roma si sono cominciati a discutere dai nostri Tribuni, e Dio voglia che in vece di perdersi in lunghi discorsi accademici, propongan semplicemente de'savvi regolamenti civili, i quali sollevino la Repubblica dalle presenti calamità, e prevengano quelle maggiori che l'affliggeranno. Giovani Romani, scuotetevi dal lungo torpore, e trattate con mano diurna, e notturna Montesquieu, Smith, Filangieri

con molti altri eccellenti Scrittori, e condannate alle fiamme le *novelle*, e le altre fole Giustinanee. Queste sono state fin qui la rovina della giustizia, e la peste degli assassinati clienti; e persuadetevi che amano le leggi dette comunemente Romane, soltanto quelli, i quali odiano la patria loro, ed immorali, impostori, nemici del genere umano cercano il cavillo, la furberia, la confusione, e l'oscurità. Voi troverete nella Costituzione, e nelle leggi organiche dei buoni e stabili fondamenti sopra i quali edificare il codice sacrosanto, che deve assicurare la libertà, l'eguaglianza, la sicurezza, e la proprietà, primi diritti dell'uomo. Ma torniamo a ripeterlo, studiate molto, e meditate moltissimo. Noi riporteremo nei nostri fogli le vostre discussioni, e i loro risultati, noi vi presenteremo alla patria come i suoi figli più benemeriti, e voi goderete la dolce soddisfazione di aver cooperato alla vera felicità dei vostri figli, e dei vostri fratelli. Coraggio, giovani Tribuni. Vi sono affari *urgentissimi*; comunicate il vostro fuoco ai più vecchi. . . Ah! Questo fuoco deve a voi comunicarsi dai vecchi. Ciò a prima vista pare assai strano, ma vi saranno le sue ragioni, che per ora non comprendiamo bene, ma forse il tempo se schiarirà.

POLITICA DIPLOMATICA

Cosa era la politica delle potenze prima della rivoluzione Francese? Simile all'insetto insidioso, che fabbrica i suoi lacci nella oscurità, ella tendeva la sua tela in mezzo dell'Europa, e l'attaccava in qualche maniera a tutte le corti. Non se ne poteva toccare un solo filo senza tirarli tutti. Il Regolo più debole avea qualche interesse nascosto nei Trattati che legavano, sinchè loro conveniva, le grandi Potenze. Due piccoli Principi di Germania non poteano fare il cambio di uno scudo, o d'un Dominio senza essere impediti, o secondati dalle Corti di Vienna, di Versailles o di Londra. Bisognava negoziare anni interi in tutti i Gabinetti per un

leggero arrondimento di terreno. Il sangue dei popoli era l'unica cosa che non mettesse in controversia. Una guerra era decisa in due giorni, una pace appena in due anni, e questa lentezza dipendeva specialmente dal carattere dei Negoziatori. Costoro erano la maggior parte ignorantissimi Aristocrati, che trattavano con pochi uomini istruiti. Il Cancelliere Osustierna ordinò a suo figlio di disporsi a partire per la Vestfalia, ove doveano calmarsi i torbidi dell'Impero. *Ma rispose il Giovine, Io non ho fatto alcuno studio preliminare a questa importante commissione Io vi ci preparerò*, ripigliò il Padre. Quindici giorni dopo, senza averli parlato dell'affare, Osustierna disse al figlio. *Voi partirete domani Ma mio Padre, voi m'avete promesso d'istruirmi, e nulla ne avete fatto Andate non ostante*, rispose il sagace ed esperimentato Ministro stringendosi nelle spalle, *voi vedrete da quali uomini il Mondo è governato*.

Artic. di Lettera scritta in Milano dal Citt. Jacopo Lamberti rappresentante Cisalpino a uno dei Tribuni di Roma.

Vi è gran tempesta in Milano per la ratifica del Trattato d'alleanza con la Francia. Gli Aristocrati, e gli ultrarivoluzionari si sono uniti a volerlo rigettare. I primi sperando di essere ceduti all'Imperatore (miserabili!), i secondi lusingandosi insensatamente di sostenersi da se senza i Francesi, e di poter quindi manomettere ogni cosa a loro piacimento. I buoni sostengono con la più gran forza ed energia questo doppio combattimento. Abbiamo già trionfato per metà. Il trattato si ratificò ieri l'altro dal gran Consiglio. Gli Aristocratici, e i patriotti esclusivi fanno gli ultimi sforzi al Consiglio dei seniori che si presta pur troppo ad una tale cospirazione. Ma io non so se il 18 fructidor operatosi in Francia e in Olanda non avrà da seguire ben presto ancora

nella Rep. Cisalpina. Egli è tempo di sgombrare il cammino della libertà dal doppio inciampo dell'Asistocrazia, e dal patriottismo esclusivo: Egli è tempo che il carro della rivoluzione corra maestosamente al suo termine.

Le nuove posteriori assicurano che il trattato è stato sottoscritto ancora dai seniori.

Notizia giunta per lettera scritta da Genova in data de' 25 Marzo.

Al Golfo della Spezia è giunta da Corfù la flotta Francese dopo aver ceduta quell'Isola all'Imperatore. Consiste in 11 Vascelli di Linea, 5 Fregate e 3 Cutter Vanno venendo delle truppe dalla Francia per essere qui imbarcate su i bastimenti già noleggiati.

MANIFESTO TIPOGRAFICO

Al Popolo di Roma.

Il Cittadino Vincenzo Poggioli.

Il nome di G. G. Rousseau era odioso, ed infernale ai Preti, ai Frati, ed ai Tiranni. Sapete voi perchè? Perchè è il primo fra i codici sacrosanti della ragione, e della filantropia. Ma per convincersi di questa verità bisogna leggerlo, bisogna meditarlo. Poichè dunque adesso si può in Roma essere onesti pensatori, ed istruirsi senza pericolo, noi riprodurremo con i nostri torchi quest'opera veramente classica, giovandoci della bella versione dal francese fatta da un cittadino Ligure, e proponendo una edizione in cui si combini la nitidezza, e l'economia. Quest'edizione comparirà in carta fina, in piccolo quarto, e con caratteri tali da non cedere a qualunque edizione precedente. E' solamente per comodo degli Associati, che si è pensato di farne la pubblicazione per fogli, dei quali se ne distribuiranno tre ogni lunedì (a incominciare dal 9 d'Aprile) al discreto prezzo di due bajocchi per ciascheduno da pagarsi nell'atto della consegna. Sono dunque invitati tutti gli amici della filosofia e della ragione a voler così fare acquisto di un'opera che ha risvegliato l'uomo da un sonno di tanti secoli. Se ne riceverà l'associazione e si spaccierà presso il cittadino Gio. Batt. Vaccari, il quale dispensa il presente Monitore.

A V V I S O

La moltitudine delle lettere inutili che giornalmente vengono dirette ai Redattori, allo Stampatore, ed allo Spacciatore del Monitore costringe i medesimi ad avvertire chiunque che d'ora in avanti non riceveranno più nè lettere, nè notizie ec. se non che franche di Posta. Vi è egli bisogno di lettere? no. Si mandano dieci paoli anticipati e franchi, e si ricevono subito due volte la settimana per quattro mesi i fogli arretrati e correnti.